

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperto non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Lo stesso si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

Effetti dannosi del monopolio sul prezzo del danaro; e rimedii da cercarsi nella libera concorrenza.

La concorrenza che livella oggi i prezzi di tutte le cose, aveva altra volta assai di rado una sfera d'azione bastantemente estesa. I monopoli naturali e artificziali che ora diventati sono l'eccezione, allora erano la regola. L'imperfezione delle vie di comunicazione, la mancanza di sicurezza, senza parlare di altri ostacoli, limitavano strettamente l'estensione de' mercati, e ne risultavano peggli agricoltori, peggli attendenti all'industria, pe' mercantanti, pe' capitalisti ed anche peggli espatri, tutti avendo il possesso di que' mercati, altrettanti piccoli monopoli. Il mezzo più efficace a distruggere que' monopoli sarebbe stato senza dubbio quello di fare le comunicazioni più pronte, più economiche e più sicure, come anche quello di sopprimere gli ostacoli che impedivano la libertà delle professioni: sarebbe stato quello, in una parola, di allargare la sfera d'azione della concorrenza. Ma se anche gli uomini d'allora si fossero persuasi dell'efficacia di tale procedere, e non ne avevano verun'idea, non sempre avrebbero potuto agevolmente metterlo in pratica. Quindi sforzavansi generalmente di supplirvi col mezzo di regolamenti. Quando un monopolio erasi fatto troppo opprimente, limitavano o cercavano di limitare il potere di chi quel monopolio aveva, sottponendolo ad un maximum. Indi ebbero origine le tariffe stabilite particolarmente nelle città, per la maggior parte degli oggetti di consumo, e indi pure le leggi che fissano un maximum per il prezzo del lavoro. Le tariffe pel pane e per la carne si mostrano ancora in alcuni luoghi quali vestigie antiquate di quella vecchia condizione delle cose. Altra origine probabilmente non ebbe nemmeno l'imposta misura degl'interessi del denaro.

Nelle antiche società il prestito o mutuo de' capitali era generalmente un vero monopolio; e questo monopolio, nato da istituzioni e da circostanze dei tempi, generava un'odiosa oppressione. Nella Repubblica militare di Roma, p. e., i capitali erano rari ed in poche mani concentrati, in conseguenza di che i mutuanti dettavano le condizioni ai mutuatari, e quando queste condizioni non venivano puntualmente adempite, il debitore soggiaceva alla più crudele fra le pene, cadeva nella schiavitù. Ora, a Roma, come nella maggior parte delle società antiche, una classe numerosa della Nazione era per la guerra costretta a ricorrere di continuo ai prestiti, perchè non essendo ancora adottato il sistema degli eserciti permanenti, quando una guerra sopravveniva, tutti i cittadini validi potevano essere per l'esercito requisiti. Veniva dunque che il piccolo proprietario, p. e., il quale di per sé con uno o due schiavi coltivava il suo campo, dovesse partire; durante la sua assenza la sua piccola proprietà restava in abbandono; al suo ritorno trovava

intaccato il suo piccolo capitale e distrutto le sue riserve; era quindi costretto a prendere a prestanza la somma necessaria a sussistere fino alla nuova rieolta. Doveva picchiare alla porta del ricco patrizio per ottenere di cotali prestiti, e quello era in situazione del tutto diversa; perciocchè il patrizio aveva grande quantità di schiavi disciplinati come un esercito, e diretti da caporali, il zelo de' quali veniva stimolato dalla promessa d'affrancamento. Quando andava alla guerra, la coltivazione dei suoi terreni continuava, né alcuno de' suoi soggetti ristava dal lavoro. Inoltre, quanto più utile era la guerra ai patrizi, i quali occupavano i primi gradi, che non lo era ai plebei! essendochè i capi non mancavano di aggiudicare a sé una gran parte delle spoglie dei vinti, spesse volte anzi niente lasciando ai semplici militi loro compagni di pericoli e di gloria.

Al suo ritorno a Roma finita la guerra, il patrizio trovavasi ricco, — ricco delle spoglie che rapite aveva al nemico, ricco de' prodotti de' suoi averi, mentre lo sventurato plebeo non trovava a casa sua che miseria. Questi, per rifarsi, prendeva a prestito dal ricco patrizio, obbligandosi di rimborsarlo a una più o meno prossima scadenza. Ma spesse guerre scoppiava. Costretto nuovamente ad abbandonare il suo campo o la sua bottega, non poteva soddisfare al suo debito. Allora egli veniva spietatamente sequestrato Pietro domanda del creditore, ed il veterano glorioso, il vincitore delle Nazioni, era venduto all'incanto, e attaccato a quella stessa catena, alla quale attaccati erano i nemici da lui vinti. Ognuno comprende come un sì crudele destino commovere doveva un Popolo, in mezzo al quale incontravansi tanti debitori minacciati di così fatta sorte. Le vittime del rigore dei creditori ricordavano altamente i servigi resi alla Repubblica, annoveravano le loro splendide azioni, mostravano le cicatrici ond'erano coperti, e talvolta il Popolo irritato spezzava le loro catene. Indi le continue turbolenze e i laghi veementi, l'eco de' quali attraverso i secoli; indi pure quel sentimento di commiserazione verso il debitore e d'avversione al creditore, il quale sentimento riempiva le anime, né per ancora è del tutto spento; indi finalmente il pregiudizio comune contro il prestito ed i prestatari. Imperciocchè la pluralità degli uomini rade volte risale alla sorgente del male che soffre, e attiensi comunemente alla causa apparente. La guerra e la schiavitù, queste erano nell'antichità le cause dei mali che opprimevano le classi plebee. Ma la popolare opinione era favorevole alla guerra, e la schiavitù era considerata siccome istituzione necessaria. Tutto l'odio dunque volgevasi contro il prestito; e i filantropi di que' tempi domandavano, o che un limite fosse posto agl'interessi, od anche che il prestito dovesse essere gratuito.

Nel medio evo la situazione non era guari cambiata; i capitali erano rari come nell'antichità, sennon più, ed i mercati egualmente ristretti. Il prestito de' capitali continuava ad essere quasi per tutto il monopolio d'un piccolo numero d'individui; i quali il

più delle volte erano gli Ebrei, ai quali venendo interdetto il possesso degli immobili, e' davanti a tutt'uomo a quel genere di traffico.

Proveniva dunque l'opinione contraria al prestito od interesse dall'essersi generalmente combinate le circostanze colle istituzioni nel cedere ai capitalisti un monopolio, il quale loro permetteva di prestare ad interessi eccessivi; e ciò a motivo appunto della mancanza di concorrenza.

L'eccessiva misura a cui giunge l'interesse quando non v'è sufficiente concorrenza, sia che la concorrenza sia ristretta da ostacoli naturali, o sia da ostacoli artificiali, senza dubbio è un male; ma, come di sopra abbiamo dimostrato, questo male deriva dal monopolio e non dal prestito. Il socialista Proudhon, in una polemica contro Bastiat, vertente sul credito gratuito, metteva in scena un naufrago gettato nell'isola di Robinson, a cui quell'infame proprietario presta utensili, materie greggie e provvisioni, non facendosi scrupolo di esigerne un interesse nella regione del 99 p. 0/0. Omettendo Proudhon studiatamente la circostanza capitale del monopolio, la quale permette all'imprestante di dare la legge all'imprestatario, presenta questo esempio quale argomento, e Bastiat lo ha benissimo osservato, che gli argomenti simili potrebbero condannare anche il guadagno ed il salario? Infatti la condotta di Robinson capitalista è eguale a quella d'un negoziante che, trovandosi solo sur un mercato, approfitta di questa circostanza, aumentando oltre misura il prezzo della sua mercanzia; è eguale eziandio a quella dell'operaio esigente un salario eccessivo, o perchè ha straordinario ingegno, o perchè vede essere rare le braccia pel lavoro. Fra questi tre casi non c'è alcuna essenziale differenza; il mercante monopolista e l'operaio monopolista sono usurai quanto lo è il capitalista di Proudhon, essendochè, se costui presta ad usura, quelli vendono e lavorano ad usura. E per ciò sarebbe egli ragionevole il concludere essere illegittimi il guadagno ed il salario?

Ora rimane a sapere, se i tre prestatari de' quali abbiamo parlato, sieno sì o no condannabili; se possano sì o no usare legittimamente del potere che ad essi conferisce la condizione del mercato. Questa è evidentemente una questione variantemente scioglibile secondo le circostanze; ma appartenendo essa alla morale, che ha le sue norme, anzichè all'economia politica, ci contenteremo di dire, che il miglior mezzo ad impedire l'usura, almeno nello stato di civiltà in cui siamo, si è quello di lasciar operare il livello regolare della concorrenza. Infatti, quando in un luogo i capitali si fanno rari, la misura dell'interesse si alza; questo aumento, se non è impedito o mascherato da un maximum, attira immediatamente i capitali da ogni altra parte del mercato generale; allora il vuoto si riempie, la misura dell'interesse si abbassa, e l'usura s'aparisce.

BIBLIOGRAFIA.

Degli Istituti di Beneficenza nella Città di Bassano

CENNI ILLUSTRATI

DELL' AB. GIUSEPPE JACOPO PROF. FERRAZZI

(Bassano Tip. Bosseggi 1854).

Occuparsi delle utili Istituzioni che fanno testimonianza di civiltà progressiva, è opera che bene merita dell'epoca in cui si vive e della patria a cui si serve. Sentire orgoglio per tutto quello che di bene venga fondato nel proprio Paese, sia riguardo alla educazione pubblica, che alla pubblica beneficenza, è indizio di cuor gentile che ama la patria in ogni sforzo ch'ella faccia o tenti, allo scopo d'immagliare se stessa. Promuovere insieme col mezzo della stampa l'imitazione dei fatti generosi e degli stabilimenti diretti a vantaggio di coloro che hanno bisogno del cibo dell'anima e di quello del corpo, è, oltre un dovere, un'occasione di conforto da parte d'ognuno che ami il prossimo come sè stesso e la prosperità sociale come una conseguenza delle attitudini e delle prestazioni individuali. Ciò vogliasi detto a proposito d'uno scritto che venne in luce non ha guari in Bassano, per opera dell'egregio professore Abate Giac. Jacopo Forrazzi, e contenente alcuni cenni illustrativi sui diversi Istituti di Beneficenza che sussistono ognor più prosperando in quella ospitale ed animosa città. Spiccano nella relazione del Forrazzi un'offerta spontanea e soavissima per la causa degli indigenti, dei deboli, degli abbandonati, una riconoscenza sentita e profonda verso le persone benemerite che disposero d'una porzione delle loro ricchezze perché venissero impiegate a sollievo di quelle creature infelici, da cui non impreso, ingeucando negli animi l'emulazione dei sentimenti patriottici diretta a migliorare il ben essere pubblico, perchè sia fonte di nuove speranze e di migliori destini per l'avvenire.

Le caritatevoli Istituzioni, meglio che tutti gli altri monumenti, sono prova ed additamento di crescita civiltà. Stringono esse gli umani con una catena d'amore in una sola famiglia, aggiugliano in qualche modo le disuguaglianze della fortuna, risollevarono le classi diseredate a più comportabile condizione, rendono insinu sambianca di miti pioggie che ristorarono le asseccate glebe, e fanno germogliare un qualche boro fin sulle discerte ed infonde grida. Anche la moderna filosofia ne conobbe l'altissima importanza, ed a promuoverle si è messa in bellissimo accordo con la Religione. Quindi non v'ha pèso, che abbia voce di gentile ed umano, che a questi di non abbia pur posto mente di ammigliarla, la sorte degli infelici, di aprire una qualche casa di misericordiosa beneficenza. E Bassano, benché piccola città, nò di larghissimo senso provveduta, per emulazione di benefiche Istituzioni, non è forse seconda a verun'altra. I molti asili ed ospizi aperti a prò della disgraziata umanità fanno fede del bel cuore e del generoso sentire de' suoi cittadini. Io tolgo pertanto a narrarne la fondazione, a confortare la memoria di molti nomi benemeriti, consegnarli, come per me si possa, all'amore, alla ricordazione dei futuri, perchè, come accenniamamente scriveva il piacentino avvoc. Gioja, la riconoscenza alimenta le sociali virtù, ed ella stessa è forse la prima dello virtù; finalmente onde l'esempio di quel generoso non cada a vuoto, ma sia favilla presente a tener sempre raccesa nell'ara cittadina la celeste faccenda della carità.

Indi passa ad illustrare i seguenti Istituti che fanno fede di quanta gagliardia di affetti cittadini e di misericordioso inclinazioni abbiano in ogni epoca dato prova di SS. Bassanesi — Casa figliate degli Esposti, Orfanotrofio Femminile Pirani — Cremona — Orfanotrofio Cremona — Figlie della Carità — Istituto Eleemosiniere — Monte di Pietà — Pio Ospedale degli Inferni — Pia Cusa di Ricovero — E conclude:

« Così a tanti mali della vita, a tanti travagli dell'umanità venne aperto per noi un rifugio di reli-

giosa consolazione. Un solo amorevole nodo lega assieme i due capi della vita: l'alba ed il tramonto; la primavera ed il gelido verno; e questo nodo si è la carità: in ogni stagione ha essa le sue miti rugiade, i suoi tepidi raggi di sole a confortare i fiori avvizziti; in breve, tutti più soavi lenimenti al dolore. E quello che più rileva, parecchi de' nostri Istituti sono di pochissimo senso provveduti, e tuttavia amministrati da mani generose floriscono nella ricchezza di una nobile e disinteressata carità.

Ed oh potesse adempiersi un volo, un ardente desiderio del mio cuore! l'Istituzione degli asili per la miserabile infanzia. Non appena il grande Aporti fondava in Cremona le scuole infantili, che tutti ne compresero l'importanza, e pressocchè tutte le città italiane gareggiarono a promuovere una simile e si santa istituzione. L'infanzia è l'età del candore e della purezza; le pare in volto un lume celeste, e le si leggono quasi per iscritto tutte le caste grazie dell'innocenza. Lasciate, diceva l'incarnata Sapientia, lasciate che i pargoli traggano a mezzo di essi il regno de' cieli; i loro Angioli si specchiano sempre dinanzi al Signore. In quella picciola età, in quel primo crepuscolo della ragione e del sentimento, l'anima semplicella che sa nulla dimanda una scorta fidata che vaglia guidare le penne dell'all'priimi suol volti. Senza di che il figlio del povero corre rischio di essere abbandonato alla ventura, colpa la miseria, l'impotenza, e l'ignoranza de' genitori. Oh che bellissima cosa è il farci braccio alla povera infanzia, che disarmata di aiuto mette i primi passi nel difficile arringo della vita, raccogliere quasi in un santuario una corona di fantolini, apprendere alle loro giovinile idee, se il dirlo mi è lecito, a pullulare; spargere, quasi pioggietta benistica, l'istruzione nelle loro menti, e introdurre negli animi loro il caldo raggio della virtù! Le prime conoscenze non si eclissano mai nell'oblio: le prime impressioni sono più che mai potenti; hanno in governo la prima vela nella nave della vita. Forse questa è la gamma che manca ancora a render completa e preziosa la corona della cittadina beneficenza.

Del resto questi nobili Istituti che onorano la patria e la Religione saranno per noi conservati ed accresciuti con amore non poriluro, ed anche per l'innanzi, oh io pure lo spero grandemente! saprà guardarli, come prezioso relaggio, la pietà non degenero dei futuri nipoti.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sui poderetti annessi alle scuole di campagna.

a L. Z.

Parlò pandomi la lieta novella, che nella parte orientale del Friuli, cioè in quella che sta fuori della così detta provincia, venne presa la massima di assegnare ad ogni scuola comunale un terreno, che serva all'istruzione dei contadini, mi chiedi qualche idea sul miglior modo di mettere in atto questa savia disposizione. Brevemente ti risponderò; giacchè devo dirti, che molto dipende dalle circostanze locali, per cui un discorso troppo generale sarebbe necessariamente manchevole.

Supporò prima d'ogni cosa, che siccome il più delle volte i maestri di campagna sono ecclesiastici, questi sieno previamente messi in stato di soddisfare i loro doveri con una suda istruzione agricola, che venga loro impartita sul serio, non soltanto per fare le viste di avere obbedito ad ordini superiori. Se anche i poderi hanno da essere una burla, meglio non incontrarne la spesa.

Poi soggiungo, che siccome nei limiti in cui deve tenersi un Comune di Campagna non è possibile d'immaginarsi una grande estensione del poderetto, né che molto si spenda e si lavori in esso; così si deve sapere ristringersi a poche cose, onde fare per bene quelle. Bisogna mettersi in mente prima, che un terreno, che sarà fra un campo e due, e diretto da un maestro di scuola, non potrà diventare quello che chiamano un podere-modello, ma all'istruzione de' giovanetti potrà però il nostro campo scolastico giovare non poco. In quanto alle pratiche generali della coltivazione, il maestro, sussidiato dai possidenti più illuminati e dai coltivatori più valenti, dovrà istruire i giovanetti, conducondoli a vedere cogli occhi propri le

terre meglio condotte e facendo ad essi toccare con mano, con ragionamenti adatti alla loro intelligenza, quanto l'operosità bene diretta può ottenere che i pigri e trascurati ed ignoranti non hanno. Formare lo spirito di osservazione e l'abitudine di riflettere distinguendo cosa da cosa nei contadini è quanto può utilmente proporsi l'istruttore. Basta questo, perchè in appresso e' sappiano appropriarsi i miglioramenti, che vedranno con vantaggio da altri adottati. Non è molto quello che si può insegnare; ma sarebbe moltissimo, se s'insegnasse ad apprendere da sé. E questa massima cardinale dell'educazione è pur troppo dimenticata il più delle volte dall'esercito di maestri del nostro tempo: per cui le promesse stanno tanto addietro ai fatti, e l'istruzione molte volte ottunde le facoltà dell'uomo, anzichè svilupparle ed acuirle.

Il poderetto scolastico potrà essere volto ad insegnare le cose, a cui non sono in paese praticamente avvezzi. Esso potrà p. e. giovar molto all'orticoltura. In ognuno di questi poderi vi sarà un vivajo di gelsi, di viti, di alberi da frutto; e di tutti gli alberi che possono servire in una data regione agricola ai vari usi. I ragazzi vedranno praticamente come si raccolgano le sementi degli alberi, come si conservino, come si mettano a tempo opportuno nel suolo, come si purghino le pianticelle dalle erbe, e si difendano dagli insetti nocivi, come si trapiantino, come s'innestino, come si propaginino, o nelle varie altre guise si moltiplichino e si governino. Ogni scolare imparerà a farsi da sé il suo vivajo nell'orto proprio, a governarlo con eguali cure, ad eseguire le sopraccennate operazioni. Chi fa meglio sarà premiato dal Comune e lodato dal parroco dinanzi al Popolo radunato in Chiesa ad udire il resoconto finale dell'anno scolastico. Da ciò tutti i ragazzi saranno animati a fare od impareranno il modo. In capo a qualche anno tutti gli orti avranno i loro alberi da frutto, e specialmente delle qualità buone a serbarsi l'inverno, od a farsene bevande per l'estate; tutta la foglia di questi alberi, e non quella più arida, tutti gli spazi di terreno incolto avranno pianto adatte alla qualità del suolo, sicchè la campagna sarà preservata da molti furti di legna. I ragazzi quando vedono farsi queste cose nel vivojo comunale, dopo agiranno da sé.

Nel poderetto scolastico vi sarà luogo ad un altro genere di prodotti utilissimi, cui giova assai diffondere. Ogni famiglia di contadini ha bisogno di aumentare la quantità dei prati artificiali, per accrescere il prodotto dei bestiami e dei concimi e concentrare il lavoro sopra pochi campi, ricavando da quelli maggiore quantità di cereali, che non da tutti. Però, siccome la diversità dei terreni è grande, e non tutti portano le stesse erbe, abbiamo un'infinita quantità di foraggi, che si adattano alle diverse qualità di suolo, ai vari sistemi di agricoltura, alle condizioni di ogni singolo luogo. Il podere dovrebbe contenere una copiosa raccolta di questi foraggi, sia per disconderne le sementi, sia per fare sperimento di quali convenga meglio coltivare. Ve ne sono di perenni, di bienali, di annui, di precoce, di tardivi, di quelli cui sta bene coltivare soli e d'altri che si possono mescolare con altri prodotti, di quelli che si possono alternare coi diversi prodotti del suolo, qualunque sia la stagione in cui si levano, alcuni che crescono bene nel suolo umido altri nell'asciutto, quali nel grasso quali nel magro, certi nell'argilloso, certi nel calcareo, ed altri ancora nel sabbioso. Se in ogni Comune si facessero saggi sopra le erbe da foraggio, in breve si desiderebbe l'emulazione generale ed un grande beneficio non mancherebbe di prodursi. Il maestro dovrebbe insegnare ai villaci a seminare coi diversi foraggi qualche cantone irregolare dei campi collocati in varie situazioni e qualità di terreno, onde cosi si venisse facendo una serie di sperimenti. Anche qui i giovanetti riceverebbero l'educazione per gli occhi, la quale per i contadini è la più facile e la più proficua.

Gli erbaggi da orto sarebbero una terza categoria di prodotti da sperimentarsi nel podere scolastico. Così s'introdurrebbero le specie di er-

baggi e legumi le più scorte e più produttive; s' insegnerebbe il modo più prosieguo di adoperare il terreno dell' orto, alternando gli erbaggi l' uno all' altro. L' orto è troppo trascurato dai villici, sebbene esso possa fornire una quantità di cose per il consumo della famiglia. Qui c' è una vera rivoluzione da farsi; ed il campo d' operare è vastissimo.

Secondo che il podere è più o meno vasto, v' avrebbe luogo poi a qualche altro saggio di coltivazione dei cereali e d' altre piante economiche. Se il podere è vicino alla scuola vi dovrebbe essere in un angolo il luogo comune; per insegnare ai contadini a non disperdere, come fanno, le fecce umane e le orine. Nella fogna i ragazzi getterebbero di per di sé le scapature della scuola, le erbacce che andrebbero cavando dal campo e tutti gli avanzi che si raccolgessero sulle strade. Tutte queste piccole operazioni porgerebbero occasione al maestro di fare discorsi istruttivi.

Tutto questo ed il restante ch' io ora non dico, presuppone che in ogni villaggio vi sieno persone savie, premurose del bene comune, non egoiste, pronte ad aiutare in qualsiasi modo le utili istituzioni. Ma perchè non vi dovrebbero essere? Se in un solo paese si giungesse a fare qualcosa di bene, non sarebbe un grande guadagno? I progressi nell' industria agricola e nell' educazione civile del Popolo sono lenti; ma perciò appunto non devesi trarre cosa che giovi. Il meglio non si ottiene facendo come certi declamatori, od ignoranti e tristi, i quali credono di far molto col dire, che i contadini sono tutti tristi ed ignoranti. Educateci ed educatevi e non sarà così.

Caro L. altra volta avrai una più lunga chiacchiera dal tuo

P. F.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Le Altiche.

Se l' attenzione degli agricoltori dovesse sempre formarsi sugli oggetti molto appariscenti, non conoscerebbero che una piccola parte dei loro interessi: molto bene e molto male arrivano ai vegetabili insetti piccolissimi alla nostra vista che pur nessun abitatore della campagna deve lasciar senza osservazione; le formiche, le api e tanti altri hanno una fama antichissima, ma molti sono ancora quelli che passano inosservati; e fra i meno conosciuti sono sicuramente le Altiche, quelle che per la loro piccolezza, pel color bruno, e per una abitudine tutta propria di saltare si chiamano pulci di terra.

Il nome scientifico vien loro appunto da una parola greca, *alticos*, che vuol dire salutore; sono insetti che popolano in gran numero anche l' Europa, ma pure la scienza non se ne sia occupata sin qui gran fatto, se dobbiamo ragionevolmente dalla quantità ognor crescente di specie nuove che da pochi anni si vanno trovando. Tosto che i naturalisti si sono messi in cerca di loro se ne sono notate moltissime specie, le quali o su l' uno o su l' altro vegetale di preferenza vivendo vi fanno guasti; i più accurati cataloghi del 1821 ne contavano 150 specie diverse, e pareva allora cosa eporme: ora se ne conosce un numero maggiore del doppiò, di cui una metà circa appartiene all' Europa.

Tutte le Altiche però sono insetti piccolissimi; tranne poche eccezioni stanno tutte nella misura di una linea, di due centimetri al più; hanno una forma oblunga, ovale, colle elitri che ricoprono le ali lucide di quell' azzurro metallico, o color di rame che sono tanto appariscenti: una particolare costruzione delle loro gambe posteriori le rende atte a certi salti improvvisi, che è ben difficile poterle cogliere con un dito quando le si vedono, saltando come le pulci, d' onde ebbero il nome.

Ma per piccoli che sieno questi insetti, fanno sempre un guasto grandissimo ai vegetali, specialmente alle seminazioni, perchè vivendo esclusivamente di quel cibo, lo rodono incessantemente, e se la foglia è larga la vanno bancheggiando che pur fatta a traloro, se sono erette piccole appena nate le distruggono del tutto, attaccandosi specialmente alle fogliecette semiuni. Alcune sono proprie delle piante malvacee, altre delle ericifere, altre dell' euforbia, o del verbascio, di modo che si distinguono appunto nelle classificazioni entomologiche il più delle volte col nome della pianta della quale vivono.

Le uova le depongono sulla pianta stessa, e son le piccole che è cosa assai difficile l' accorgersene per chi non ha l' occhio assuefatto a simili ricerche: dalle

nove pascono i bruchi, i quali per maggior danno si nutrono dalle foglie medesime della pianta loro omogenea, poi questi bruchi si trasmutano al mudo medesimo degli altri insetti in crisalide, nel quale stato rimangono per quindici o venti giorni, sicché ritornano insetti perfetti ed anche rodono le foglie.

La stagione più propizia per loro, almeno i mesi nei quali se ne incontra un maggior numero nello stato completo, sono i mesi caldi, il giugno, il luglio, l' agosto, il che vuol dire che già si sono prodotti le larve, e già hanno fatto una trasmutazione, perchè le uova non sarebbero rimaste inerti per tanto tempo. La spiga più dannosa fra quelle che vivono nei nostri orti e' d' campi è l' *Altica azzurra*, *Altica ateracea*, che s' attacca con un accanimento indescrivibile a tutte le piante crucifere, ai cavoli, ai broccoli, ai rambolacci, e quando il coltivo al primo spuntir di terra li distrugge interamente. Non avete mai osservato allorquando si ripiantano i cavoli o broccoli dopo le prime piogge d'estate, come le foglie ne sono fornicie e guaste? Ebbe quella è l' opera dell' *Altica azzurra*; immaginate quante piante saranno perite in erba.

Alcune altre specie indigene si possono confondere con questa, come sarebbe l' *Altica lytri* che vive sul *litterum salicaria*, l' *Altica hippophanes* propria dell' *Hippophaea rhamnoides*, arbusto comune lungo i torrenti delle Alpi e del Giura, e l' *Altica erucae* che si trova sulle giovani querce.

I rimedi per liberarsi da codesti ospiti pericolosi non sono ancora molto efficaci; si consiglia di spargere il torreno di fuligine, di cenere, di innaffiare le giovani piante con acque nelle quali siano state infuse sostanze acri, come tabacco, fuligine, foglie di noce; ma in fatto questi suggerimenti non sono un rimedio assoluto, gli insetti vi resistono e crescono senza fatica. Il prenderli non è cosa facile quando il sole è alto, perciò che allora saltano via con una destrezza maravigliosa; ma chi avesse l' avvertenza di farne la caccia alla mattina per tempo ne prenderebbe molti, perché allora col freddo se ne stanno cheti, e scuotendo un po' le foglie cadono tosto, si che se avete posto al di sotto un foglio di carta ne farete sempre una buona raccolta.

(*Annali d'Agricoltura*)

Le Galline della Conchinchina.

Codesta razza conservò giustamente la fama che ebbo sino da' suoi primi tempi; introdotta nel 1844 direttamente da quel paese, le prime coppie furono della Società per il perfezionamento dei polli offerte alla Regina Vittoria. La straordinaria bellezza loro eccitò la generale ammirazione, si che nel 1846 ebbero il primo premio all' Esposizione di Birmingham, e nel 1851 ad una nuova Esposizione in quella medesima città si notavano con soddisfazione 153 coppie di questa sola razza. Le cure che così la sua diffusione apparivano così non essere riuscite inutili.

Ella riuscise in fatto tutte le buone qualità che si possono sperare: la sua struttura organica la vince su quella d' ogni altra razza, si che ingrossandola se ne hanno magnifiche bestie; il maschio pesa da sei a sette chilogrammi, la femmina da quattro o mezzo a sei; carne bianca, saporita, tenera. La fecondità delle galline non è pieno rincarachevole; una di queste, chiamata *Bessy*, regalata dalla Regina alla Società di Dublino, produsse 94 uova in 103 giorni.

Un altro esempio è ancor più curioso. Il sig. Bowman di Penzance in Inghilterra ebbe il 26 novembre 1849 un gallo e una gallina di questa razza che avevano circa cinque mesi: la gallina cominciò a far uova al principiar di dicembre, e covandole sempre ne ebbe pulcini alle epoche seguenti:

La prima volta il 22 gennaio 1850
La seconda " 6 aprile "
La terza " 13 giugno "
La quarta " 19 agosto "
La quinta " 21 novembre "

Cotanta fecondità non esclude in questa gallina il dovere di maternità: nessuna alleva meglio i suoi pulcini, ma quando essi hanno toccato il loro 20° o 30° giorno, la madre si rimette a far uova un'altra volta ed i primi pulcini sono abbandonati a loro stessi: arrivata essa pure al suo dieciosettimo o ventesimo uovo ritorna a covarli, foss' anco nell'inverno, purchè il nubimeto, la temperatura e quei riguardi di proprietà che le sono favorevoli non lo manchino.

Fu qui non si conosce razza che sia più produttiva: dato per numero delle uova, quanto per la produttività delle incubazioni; queste uova sono di un mediocre volume, di un color bruno, ma non meno saporite e meritevoli delle altre. Per ciò non è maraviglioso che anche in Inghilterra, dove oggimai la razza si è fatta comune, il prezzo si mantenga ancora elevato assai; nel 1850 a Birmingham un pajo di pulcini si vendeva ancora dai 100 ai 150 franchi, e un gallo adulto era stimato più di mille franchi, ma ognun vede la convenienza per gli speculatori. (*Annali d'Agricoltura*)

La proprietà fondiaria in Ungheria

secondo il *Pesther-Lloyd*, ha aumentato di molto di valore negli ultimi anni, ed in qualche luogo se n' è fino triplicato il prezzo. Le strade ferrate e la navigazione a vapore v' hanno contribuito la loro parte. La cosa è bene altrimenti presso di noi, dove alcuni proprietari, costretti dalla mancanza totale del vino, dalla scarsità di altri prodotti e da diverse altre cause, a cercare compratori, non li troverebbero a condizioni tollerabili. Noi, che vendevamo parte del nostro vino a Trieste ed alla Germania, doveniamo invece comperare vino dall' Ungheria, acetato e spiriti da Vienna e da altri paesi del settentrione. Invece poi di ritrarre qualche guadagno dalle granaglie nei paesi limitini della Carnia e Carniola, doveniamo procacciarcisi a gran spesa il pane e la polenta dai fuori; mentre le condizioni generali del commercio e dell' industria rendono assai incerte le sorti del prodotto della seta. Una prova di più per far conoscere, che un paese esclusivamente

agricolo difficilmente può andare incontro alle straordinarie vicissitudini de' tempi.

La caccia dei topi in Moravia

a quanto sembra, si fa in grande; poichè a Valingen se ne presero in un giorno non meno di 40,000 e si sperava di pigliarne altri 30,000 almeno. Questi animali si pagano dai 12 ai 15 carantani ogni topo.

La seta in Algeria

va producendosi sempre in maggior copia; cosicchè anche colà potremo aspettarci un concorrente. L' anno 1853 vi si produssero 15,319 chilogrammi di gallette, per un valore di 57,070 franchi. Nel 1848 il prodotto non fu che di 987 chilogrammi; cosicchè in 6 anni la produzione è divenuta più di 13 volte tanta. Il numero dei produttori, ch' era di 49 nel 1848, divenne di 335 nel 1853.

Alla fine dell' anno 1853 v' aveano nei vivi pubblici, per dispezzarli ai coloni, 568,255 arboscelli di varie specie.

Fra Zara e Spalatro

vanno al primo del mese corrente posta in attività la linea telegrafica. Quando questa linea sarà protetta fino a Cattaro, probabilmente versù il pensiero di continuare per l' Albania e le Isole Jonie. Anche da Costantinopoli si dipartiranno certo delle linee telegrafiche, e tutto questo non sarà senza influenza a scuotere i Turchi ed il tardo Oriente.

Un effetto della guerra attuale

sul commercio molto notevole si è quello provato nel porto prussiano di Mamel. Secondo la *Gazzetta di Breslavia* entrarono già quest' ora in quel porto 1000 bastimenti, mentre di consueto in tutta l' anno non solevano entrare la metà. Per quel porto e per Königsberg attualmente si fa il commercio russo; cosicchè alla Prussia reca vantaggio la sua neutralità. La Svezia e la Danimarca invece, qualsunque neutrali, soffrono assai dall' attuale interrompimento del traffico nel Baltico.

Le prede marittime

non si fanno soltanto dagli Inglesi e Francesi, ma anche dai Russi; poichè da ultimo un vapore da guerra russo predò tre legni mercantili turchi nel bel mezzo del Mar Nero, fra Sinope e Trebisonda, ed onta della presenza delle flotte alleate. D'altra parte nell' Arcipelago greco continuano a mostrarsi qua e là dei pirati cosa da non farsene le meraviglie, essendo tutto il commercio greco arenato.

Il Lloyd di Trieste

ebbe nello scorso maggio 403,879 florini d' introiti in confronto di 266,544 nello stesso mese l' anno scorso. Nei primi cinque mesi del 1854 gli introiti furono di fior. 1,743,421 in confronto di 1,041,839 nei mesi corrispondenti del 1853. Dal *J. des Débats* si ricava, che anche la Compagnia francese di navigazione a vapore per il Levante fa buoni affari. Il Lloyd ha fatto una convenzione colla *Peninsular and Oriental Company* per facilitare il passaggio delle persone e delle merci da Trieste alle Indie Orientali, alla Cina ed all' Australia.

L' agitazione contro il dazio del Sund

che i Danesi si fanno pagare dai bastimenti che passano per quello stretto, si fa più viva che mai. Gli Americani non intendono di pagare nulla. I Danesi vorrebbero almeno avere un compenso; e propongono di togliere del tutto la tassa del passaggio a questo patto. A ciò gli Americani non vogliono consentire assolutamente; e forse coglieranno l' occasione attuale per presentarsi coi loro navighi da guerra allo stretto. I giornali della Germania settentrionale gridano anch' essi contro quella tassa, da loro già da molto tempo veduta di cattivo occhio. Gli Inglesi fanno interpellazioni nel Parlamento; alle quali il governo rispondendo mostra di voler partecipare a tutti i vantaggi che fossero per ottenere gli Americani. Così pure diceasi che il duci, Bowring, il quale partì testé per la Cina, abbia avuto l' ordine di recarsi al Giappone, onde ottenere, che gli Inglesi vi sieno ammessi a commerciare a parità co' gli Americani. Ecco come ogni passo verso il libero traffico, ottenuendo anche col mezzo dei trattati di commercio, ne rende subito necessari degli altri, per la gara esistente fra le varie Nazioni.

La quistione del cholera

secondo una corrispondenza della *Triester Zeitung*, venne sciolti in un modo assai originale dall' ammiraglio francese i di cui legni sono ancorati nel porto del Pireo, a tre quarti d' ora di distanza da Atene. Voleando gli Ateniesi tenere di preservarsi dal cholera, importato al Pireo dalle truppe di occupazione, mediante un cordone sanitario, dice la *Triester Zeitung*, che l' ammiraglio francese esclamò: *Je ferai marcher un régiment sur Athènes pour résoudre cette question du choléra*. Un impiegato di sanità, che rimuò il Pireo un colonnello francese, fu dopo tre ore destituito, e venne decretato, che le misure sanitarie non dovevano valere per gli ufficiali francesi.

Il Cholera.

Ci scrivono dal Piemonte: « È vero; alcuni casi di cholera si sono manifestati anche nella bellissima città di Genova. Il morbo colpì la classe dei magistrati, le persone impiegate al servizio della darsena e qualche povero abitante dei quartieri interni della città. Potete immaginare l'effetto prodotto da questa fatale appurazione agli occhi dei Genovesi, ancor magiori dei guasti insottrati da quel flagello nell'anno 1835. L'allarme fu generale, la paura diffusa in ogni classe di gente, come ogni volta, chi per secondi finì, chi in buona fede, buon numero di persone necevoli che esagerano i fatti e danno loro un'apparenza peggior della reale. Vi basti dire che in un paio di giorni tutti i forestieri che si trovavano in Genova per begni saluti se la svignarono; che i teatri rimasero deserti e chiusi; che dei pari vennero serrati tutti i pubblici stabilimenti, e che si rifugia da ogni società e da ogni occasione di trovarsi a contatto con altri. Argomentate da ciò che la malattia più potente del cholera si è appunto quello spaventarsi che tutti fanno, a quell'uccidere colle fantasie sventura e pericoli che sin ora non esistono o esistono in proporzioni assai minori della creduta.

A questo proposito leggiamo nel *Crepuscolo*: « Genova, superba per suoi imponenti palazzi, è anche unile per i tuguri, in cui s'addensa il Popolo. Come ogni città di mare, non si distingue per nettezza, anzi pesca di sudiciezza; il Popolo si nutre poco, lavora molto, ed è trascinato alle superstizioni. È desolante il vedere alla metà del secolo XIX un Popolo, stimabile per la sua buona indole e per la virtù del lavoro, accogliere ogni genere di fable intorno alla malattia che gli fa la dolorosa visita. L'origine del cholera è spiegata da quelle immaginose e ignare menti come una vendetta dei grandi e dei ricchi contro i piccoli e i poveri. Non è raro il sentir ripetere con accento di convinzione e d'ira che i potenti hanno tentato nel 1848 di rarefare il Popolo colla guerra, che hanno ripetuto il tentativo nel 1854 col piezzo della carestia e della fame, e finalmente, riconosciuta vera l'esperienza, hanno ricorso al cholera. La stagione è bene scelta, dicono, poiché i ricchi sono in campagna; i medici sono gli esecutori dell'orribile congiura pagati dal re, dai grandi della terra a misteri vittime fra il Popolo troppo numeroso. V'è chi ha visto una notte sul colto San Benigno sorgere fiammelle, le quali svolgevano un fumo denso e puzzolente che apprestò l'aria. Con questo disgraziato predisposizioni sarà assai difficile l'opera dei medici e dell'amministrazione, oggi provvedimento essendo visto con disditta. Già vi furono dei meschi minacciati, un prete maltrattato, alcune spezie prese di mira come ricettacoli di veleci propagatori del morbo, e alcuni operai, che imbucavano cura sudicie, per ordine del municipio e nell'interesse della pubblica igiene, furono fatti desistere dal lavoro. Tali fatti sono comprovati anche da una notificazione dell'intendente Buffa il quale avverte la popolazione di quanto danno sarebbero alla città gli odii e i sospetti ingiusti verso persone credute propagatrici del male. La cecità di alcuni, vi si dice, giunge persino ad eccitare i tumulti contro le farmacie, nelle quali unicamente potrete trovare le medicina necessarie alla salute, e contro i medici che generosamente pongono in pericolo la propria vita per salvare la vostra. L'intendente, dopo avere raccomandato la calma e il rispetto alle persone, dichiara di voler adoperare tutti i mezzi che sono in suo potere per reprimere la temerità di pochi a beneficio di tutti».

Le isole Canarie

Sono un gruppo, composto di 7 isole più grandi e di 8 più piccole, disabitate queste ultime. Le prime hanno la seguente superficie e popolazione:

Leghe quadrate	abitanti
Tenerife	151
Gran Canaria	137
Fuerteventura	130
Sanzarote	60
Palma	81
Gomera	24
Hierra	23
616	241,525

Il sesso femminile è in maggioranza; poiché vi sono 131,920 donne; cioè al di là di 22 migliaia più che non uomini.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	2 Agosto	3	4
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0,10	83 1/8	83 9/16	83 9/16
dette dell'anno 1851 al 5 "	--	--	--
dette " 1852 al 5 "	--	--	--
dette " 1853 al 4 p. 0,0	63 3/4	--	--
delle dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0,10	96 3/8	--	--
Prestito con lotteria del 1854 di flor. 100 . . .	219	218 1/2	--
dette " del 1859 di flor. 100	124 1/4	124 3/8	124 3/4
Azioni della Banca	1255	1257	--

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	2 Agosto	3	4
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	92 1/8	92 1/4	92 3/8
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	--	--	--
Augusta p. 100 florini corr. uso	124 1/4	124 1/2	125
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi .	--	--	--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	--	--	--
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	--	--	--
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	12. 11	12. 11	12. 14
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	122 1/4	122 1/2	--
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	--	--	147 1/4
	146 1/2	146 3/4	147 1/2

Tip. Trombetti - Murero.

COMMERCI

Udine 5 Agosto 1854.

I prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine la seconda quindicina di luglio furono i seguenti: Prumento a. 1. 22. 95 allo stajo locale (mis. met. 0,731501); Granoturco 10. 95; Avana 10. 78; Segala 11. 94; Suraceno 11. 71; Sorgoroso 7. 62; Miggio 10. 00; Vino a. 1. 56. 80 al conzo locale (misura met. 0,708045).

TEATRO SOCIALE

Martedì 8 Agosto p. v. nulla ostando, andrà in scena l'opera I PURITANI del Maestro Bellini, e lo spettacolo durante la settimana verrà alternato così:

Martedì 8 Agosto	PURITANI
Merkordi 9 "	PURITANI
Giovedì 10 "	TROVATORE
Venerdì 11 "	Riposo
Sabato 12 "	PURITANI
Domenica 13 "	TROVATORE

Dal Camerino del Teatro

L'IMPRESA.

N. 5244. II.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTÀ DI UDINE

AVVISO

Volendosi rendere gradito più che sia possibile il soggiorno ai signori Forestieri che si porteranno in questa Città nell'imminente fiera di S. Lorenzo, vennero assicurati due spettacoli di

CORSE DI FANTINI

da verificarsi nel Pubblico Giardino, i giorni 13 e 15 Agosto o ciò mediante l'Impresa Francesco Co-muzzi.

I premi fissati saranno:

Primo Fantino	A. L. 200
Secondo Fantino	130
Terzo Fantino	100

Nelli giorni suindicati lo spettacolo avrà principio alle ore 5 pomeridiane.

Tutti li cavalli e cavalle nella loro ammissione alle Corse dovranno essere presentati alla rassegna alle ore 12 meridiane dei giorni 13 e 15 allo scafo del Palazzo Comunale.

Sarà in facoltà della Presidenza l'escludere quei cavalli o cavalle, come pure uomini e fantini non ritenuti idonei.

Le discipline tolte e constellini che ebbero luogo negli anni decorsi regoleranno l'andamento degli spettacoli nei giorni stabiliti, ritenuto, che in caso di tempo contrario verranno trasportati al giorno successivo.

In fine resta rinnovata l'avvertenza che nei giorni suespressi non sarà accordato durante lo spettacolo il corso delle Carozze, Sedili e Cavalli come pure di trattenersi cop esse nel recinto del Giardino, e del pari si ritiene ferma l'imbiziono di condurre o lasciar vagare dei cani e particolarmente li mastini delli da loro onde preventre ogni inconveniente.

Udine 6 Agosto 1854.

Il Podestà

Cav. L. SIGISMONDO CO. DELLA TORRE

L'Assessori

Avv. PIETRO D. CAMPITI. Il Segretario

G. A. Corazzoni

Vendita con grande ribasso

Essendo il sottoscritto di passaggio per questa R. Città con gli articoli tutti del suo tra-

fico si è egli determinato di porre in vendita tale suo deposito consistente in telerie cioè biancheria da tavola d'ogni sorta, asciugamani, fazzoletti da naso ecc. verso lo più vantaggioso condizioni e precisamente ora un considerevole ribasso sopra il prezzo al quale finora furono vendute, e ciò fa col fine di esitarle con sollecitudine verso pronti contanti.

Egli si prega quindi di portare a conoscenza di questo rispettabile Pubblico che le suddette telerie sono indistintamente di puro filo e di ottima qualità e tali, che di rado trovansi in commercio. Egli può assicurare che gli acquirenti resteranno soddisfatti e del genere, e dei modicissimi suoi prezzi.

Prezzi fissi in Austriache Lire

Una dozzina fazzoletti da naso di tela bianca Fior. 2. 40 e più
Una dozzina salviette da caffè 1. 12 e più
Una pezza tela di 90 braccia di

Vienna dell'altezza di 5/4 9.—
Una pezza tela oramai di braccia di Vienna 38 8. 30
Una pezza tela di Sassenia di braccia di Vienna 38 dell'altezza di 5/4 18.—

Una pezza tela sopravina per 12 canne di braccia 42 46.—
Una pezza tela di 50 braccia dell'altezza di 5/4 47.—

Una pezza tela cosentina di braccia 50 dell'altezza di 5/4 28.— e più
Una pezza tela d'Olanda fino dell'altezza di 5/4 26.— e più

Una pezza tela di Rumburg di braccia 54 dell'altezza di 5/4 24.— e più
Tovaglie di Fiandra per 6 e 12 persone, salviette, asciugamani e tovaglie da caffè.

Si garantisce per la qualità delle indicate tele e per la giusta misura.
Sono pure vendibili camice colorato finissimo a Fior. 4. 20

Volendo privarsi al più presto possibile dei suddetti generi, il sottoscritto onde rendere più agevole lo smercio

AVVISA

I compratori che acquisteranno per l'importo di florini 50, in luogo del solito sconto, riceveranno a titolo di ribasso sei fazzoletti da naso ed una tovaglia da caffè di due braccia, e per l'importo di florini 100, dodici fazzoletti da naso, una tovaglia da caffè di due braccia e dodici salviette da tavola.

Il deposito trovasi in Contrada del Duomo in casa del sig. avvocato dott. Billiani.

Udine 6 Agosto 1854.

C. BRANDL.

Con Imp. Real Privilegio e coll'approvazione dei governi di Prussia e di Baviera

PREPARATO D'ERBE DI PRIMAVERA dell'anno 1854	SAPONE DI ERBE medico aromatiche	PREZZO d'un pacchetto bastone
DEL DOTTOR BORCHARDT	DEL	per più mesi a. L. 1. 20

Questo preparato, di cui superiorità si è provata per l'uso di molti anni, viene ricercato con predilezione da anelli i sessi. Esso è il cosmetico per eccellenza per liberare la pelle, senza dolore, dalle lentigini, pustole, bitorzoli, effandi ecc., e conservarlo in aspetto fresco e rosato. Supplisce con vantaggio ad ogni altro cosmetico da toilette, così saponi come estratti ecc. Usandolo per bagno, produce un effetto salutifero e corroborante. — Il sapon di erbe del Dott. Borchardt si vende in pacchetti sigillati; si trova genuino in UDINE solamente dal Dott. Valentino de Giroldi ed in GORIZIA dal sig. Giacomo Grignaschi.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

2 Agosto	3	4
5. 52 a 54	5. 50 a 52	5. 51

2 Agosto	3	4
2. 37	2. 30 1/2	

2 Agosto	3	4
2. 29	2. 29	

2 Agosto	3	4
2. 20	2. 20	

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO